

Dopo un duro scontro il governo vara una parte delle misure sulla questione morale. Approvato un disegno di legge sul patteggiamento. Occhetto: non frenare i giudici

# Indulgenza per decreto

## Fondi ai partiti: non c'è più reato penale. Conso sul caso Carra: «Giustizia tradita»

### Le lezioni di «Tangentopoli»

WALTER VELTRONI

Il governo non ha avuto la faccia di introdurre per decreto le nuove norme sul patteggiamento delle pene per gli uomini di «Tangentopoli». Meno male. Evidentemente sulla fretta di qualche ministro ha prevalso il buon senso di Conso. Si è scelta la via del disegno di legge, e questo è un fatto positivo. E invece assolutamente negativa la decisione di modificare per decreto la legge sul finanziamento dei partiti, introducendo la depenalizzazione. Oltretutto dopo che in una commissione del Senato uno schieramento politico consistente si era duramente opposto a questa soluzione. La battaglia adesso si sposta in Parlamento. Vedremo con quali esiti. Quello che è sicuro è che la gente non accetterebbe mai soluzioni che assomiglino a un colpo di spugna.

Del resto questo paese, nella vicenda Tangentopoli, è cresciuto e si è dimostrato molto maturo. Probabilmente da tutta questa vicenda uscirà un'Italia migliore. Se saprà imparare l'enorme quantità di lezioni che ogni giorno ci vengono. Il paese sta guardandosi allo specchio e trova così la possibilità di vedere l'immensa dimensione dei suoi problemi, del suo malcostume, delle sue contraddizioni. Ce ne è una, in particolare, che è venuta alla ribalta in questi ultimi giorni. Si è giustamente protestato per l'uso delle manette ai polsi di Enzo Carra. È un imputato per falsa testimonianza, la cui traduzione dal carcere all'aula giudiziaria non presentava nessuno dei casi di legge che rendono obbligatori i ceppi ai polsi. E le fotografie e le immagini di quelle manette, che sono un segno indelebile nella vita di Carra e della sua famiglia, la giustizia non può far pagare un prezzo così alto. Ma l'inquietudine che si manifesta in queste ore non può essere la semplice ribellione perché un uomo pubblico compare in manette.

Con Carra c'erano altre cinquantadue persone. Forse accusate di delitti comuni, di reati più o meno pesanti. Anche i ceppi ai polsi, che ai semplici devono indugiare. Per difendere loro non parleranno gli uomini della polizia, ma ogni giorno centinaia di persone subiscono lo stesso trattamento. E ciascuno di loro ha una vita, degli affetti, un futuro da ricostruire. Capita così ai giovani tossicodipendenti che per una legge insensata affollano le carceri, ai respinti di Tangentopoli che si trovano a scoprire, tutti indiziati, tutte persone. L'arresto di un imprenditore ha giustamente denunciato le condizioni di vita del suo assistito in uno dei maggiori carceri del paese. E anche nella vicenda di Tangentopoli ci sono state forse carcerazioni troppo lunghe. Ma quelle celle sono troppo piccole e troppo affollate, troppo malsane e frequentate da topi da molto tempo. E il vivente migliaia di persone, in condizioni spesso disumane. Si è protestato per la trasmissione televisiva del processo Armani, invocando il rispetto della persona umana, con la giusta preoccupazione che non cresca un clima incivile, da gogna in piazza. Ma in questi mesi decine di persone semplici sono finite sugli schermi televisivi, con i loro drammi, le loro colpe, i loro destini. Anche per loro, gente semplice, si deve invocare il rispetto. Forse la drammatica vicenda di Tangentopoli ci potrà aiutare a scoprire qualcosa che abbiamo perso durante gli anni Ottanta: la considerazione delle garanzie e dei diritti delle persone, tutte le persone. E a fare leggi che consentano alla giustizia di punire i rei garantendo a chi ha sbagliato le condizioni perché possa essere giudicato per quell'errore e solo per esso. E al possano garantire a tutti gli italiani che subiscono un processo e scontano il carcere le condizioni di rispetto della dignità umana necessarie in un paese civile. Anche questo effetto positivo potrà discendere dal lavoro dei giudici di Milano. Consegnarci un quadro chiaro della situazione del sistema giudiziario in Italia. Nuove leggi giuste capaci di garantire i diritti di tutti. Questo è il dovere della politica.



Giovanni Conso

Il Consiglio dei ministri, dopo ore ed ore di discussione, ha approvato il «pacchetto Conso» sulla questione morale: un insieme di decreti e disegni di legge che modificheranno molto l'attuale situazione. Confermata la depenalizzazione per quanto riguarda il finanziamento illecito ai partiti. Rinviato, invece, il provvedimento sulla custodia cautelare. Oggi la nuova riunione a Palazzo Chigi.

ENRICO FIERRO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Nessun colpo di spugna, nessuno stop alle indagini»: questo il commento del presidente del Consiglio Amato e del Guardasigilli Conso ai provvedimenti varati ieri al consiglio dei ministri. In realtà, la prima impressione è molto diversa. È stata approvata, infatti, per decreto, la depenalizzazione dei reati riguardanti il finanziamento illecito del partito. Un provvedimento con il quale si erano dichiarate le opposizioni. Complessivamente sono state approvati altri tre decreti (sblocco degli appalti, poteri della Corte dei conti e nuove depenalizzazioni di tutta una serie di reati minori) e tre disegni di legge: patteggiamento, giudizio immediato, poteri pretorili. Occhetto: «Non frenare i giudici». Sul caso Carra, Conso ha parlato di «giustizia tradita». Rimossi i carabinieri che hanno incatenato l'ex portavoce di Fortini.

WLADIMIRO SETTIMELLI DA PAGINA 3 A PAGINA 6

Chiederà alla Corte costituzionale se gli atti del leader sono legittimi

## Il Parlamento russo prepara la destituzione di Eltsin

Rischio di impeachment per Boris Eltsin: il Soviet supremo ha chiesto al Congresso di interrogare la Corte costituzionale sulla legittimità degli atti dei vertici russi. La sessione parlamentare ha anche respinto la proposta di compromesso costituzionale del Cremlino («Prevede un esecutivo troppo forte»), e messo all'ordine del giorno del Congresso il referendum. Khasbulatov: «Strategia della tensione».

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Il Soviet supremo ha votato ieri l'ordine del giorno del Congresso dei deputati fissato per il 10 marzo. Vi è, fra gli altri punti, la richiesta alla Corte costituzionale di esaminare la legittimità degli atti dei vertici dello Stato. Una minaccia di impeachment, in sostanza, che risponde pari per focaccia a un analogo richiesta del presidente russo verso l'operato del parlamento. Il Soviet supremo ha anche respinto il «compromesso costituzionale» proposto da Eltsin, perché rompe l'equilibrio dei poteri fra esecutivo e legislativo, e messo in agenda la discussione sul referendum dell'11 aprile. Lo speaker del parlamento Khasbulatov ha denunciato trame terroristiche di attentati contro i democratici per addossare la colpa ai conservatori.

A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Il racconto di Salvatore Mannuzzu sulla condizione operaia in Sardegna (pubblicato ieri da questo giornale) era, in una parola, meraviglioso: nel senso che l'emozione della lettura derivava dalla meraviglia di scoprire una parte di realtà ormai sconosciuta. Sembrava «fiction», era vera cronaca. Minatori-dinosauri, operai-antefatti, come se la povertà e la durezza del campare la vita appartenessero al più profondo, rimosso passato della nostra vita. Pensate che miracolosa truffa, che abilitissima e accurata contraffazione sono (siamo) riusciti a compiere negli ultimi vent'anni, mostrandoci solo i ricchi, i liei, i moderni vincitori, le cravatte e i bourbon, le floride vetrine e le famiglie Barilla. Guadagnandoci, forse, in quiete e ipocrisia, perdendoci, e di molto, in coscienza e pure in fantasia. Televisione, giornali, e persino il chiuso benessere dei centri metropolitani hanno formato un feroce immaginario dell'agio. Così che i minatori del Sulcis sembrano risalire da una doppia oscurità, quella delle miniere dove difendono il lavoro e quella dove li abbiamo cacciati noi, dimenticandoli.

MICHELE SERRA

Due funzionari dei servizi, collaboratori di Contrada, raggiunti da avvisi di garanzia. Uno avvertì i boss di una perquisizione, l'altro manipolò dichiarazioni. Accusati da Mutolo

## Mafia, nei guai due uomini Sisde

ARTICOLO  
Recessione, il nostro nemico



HELMUT SCHMIDT  
A PAGINA 2

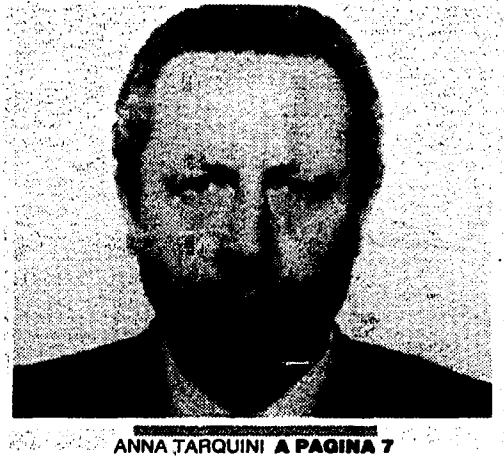
Il Sisde è di nuovo nella bufera. Due alti funzionari del servizio segreto civile sono caduti nell'inchiesta che ha preso il via dall'arresto di Contrada, il super-poliziotto accusato di collusione con la mafia. I due, Antonino De Luca e Ignazio D'Antone, da pochi giorni «restituiti» al Viminale, hanno ricevuto un avviso di garanzia: si sospetta che abbiano ostacolato la lotta alla mafia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Altri due uomini dei servizi sono schiavati sul «caso Contrada». I due, Antonino De Luca e Ignazio D'Antone, considerati strettamente legati all'uomo del Sisde finito in galera con l'accusa di collusione con la mafia, hanno ricevuto un avviso di garanzia: sono sospettati, ai pari del loro amico, di aver ostacolato la lotta al boss, anche se la loro posizione sembra meno grave di quella di Contrada. Proprio nei giorni scorsi il servizio segreto civile aveva deciso di liberarsi dei suoi due alti funzionari e li aveva «restituiti» al dipartimento di polizia del ministero degli Interni. Già da

RUGGERO FARKAS A PAGINA 10

ENIMONT  
Troppi dubbi sul suicidio. La Procura romana riapre il «caso Castellari».



ANNA TARQUINI A PAGINA 7

### LA LETTERA

## Cari italiani, grazie dell'aiuto

Silvia Baraldini ci scrive questa lettera dal carcere di Mariana in Florida dove scontava una condanna a 43 anni. Da domani l'Unità inizierà una campagna per sollecitare il governo americano a permetterle di scontare il resto della pena in Italia. Ogni giorno sarà pubblicata una cartolina da ritagliare e spedire al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

SILVIA BARALDINI

MARIANNA (Florida). Cari amici, ho appreso delle vostre iniziative volte ad ottenere il mio trasferimento in Italia: desidero ringraziare la redazione dell'Unità e tutti i suoi lettori per la solidarietà estesa in questa ed in altre occasioni: il governo degli Stati Uniti non avrebbe mai preso in considerazione le mie ripetute richieste di essere trasferita nel mio paese natale senza gli interventi ed il continuo sostegno dell'opinione pubblica italiana. Dopo l'elezione del presidente democratico Bill Clinton, ho peraltro letto su alcuni quotidiani italiani allusioni più o meno dirette ad un drastico cambiamento di indirizzo del nuovo governo Usa che porterebbe all'imminente decisione di rimpatriarmi. Anche se vorrei ovviamente

credere ad una prospettiva del genere, temo che essa non potrà facilmente essere tradotta in realtà, a giudicare almeno da alcuni fatti che sono sotto gli occhi di tutti: gli Stati Uniti rimangono il paese che ha in percentuale il numero di detenuti più alto di qualsiasi altra nazione; il governo di Washington continua a negare l'esistenza di detenuti politici nelle carceri statunitensi; lo stesso governo non estende asilo politico ai profughi haitiani e non concede visti d'ingresso a cittadini stranieri che risultino sieropositivi. Dati di questo genere non incoraggiano l'ottimismo: di sorta, ma è pur sempre vero che la speranza è l'ultima a morire. Un riconoscente saluto a tutti voi.

Il direttore: «Non reggo più». Lasciano anche i vice  
**Pintor sbatte la porta**  
**Crisi aperta al «Manifesto»**

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**GOLDONI**  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni  
L'Unità + libro lire 2.000

VITTORIO RAGONE  
ROMA. «Cari compagni, la mia direzione è diventata una fatica inconcludente e sgradevole, che non reggo più. Perciò mi dimetto definitivamente». Con una lettera brevissima, Luigi Pintor ha abbandonato il suo incarico al Manifesto. Con lui si sono dimessi i due vice-direttori. Il quotidiano comunista in preda a una crisi molto grave: anche il consiglio d'amministrazione ha «dimitto», le accuse di «scarsa collegialità» nella conduzione del giornale. Ma la discussione è più ampia: riguarda la collocazione complessiva del Manifesto nella crisi della sinistra e nelle bufera politiche italiane.  
A PAGINA 9

## Cattolici e cattolici sull'aborto

Una bella lettera apparsa l'altro giorno sull'Unità ci riporta sulla questione delle donne bosciane stuprate e rese madri contro la loro volontà. «Sono una donna di trent'anni, cattolica e credo nei valori della vita», scrive Angela Rorro, rivelandoci che da pochi mesi aspetta un figlio che è stato desiderato e voluto: «Un figlio amato, accolto da due genitori uniti e consenzienti». Eppure qualcosa è in atto in me, qualcosa che mi sta trasformando, «sconvolgendo quasi... I dubbi, le paure, le speranze di una donna che diventa madre chi mai può comprenderli fino in fondo se non lei stessa o quant'altro hanno provato a vissuti». Riflettendo con dolorosa attenzione, alla luce delle sue stesse esperienze di madre felice, Angela si chiede cosa proveranno oggi le donne bosciane che hanno subito una omble violenza e che sono state forzate a tenere un figlio non voluto e non cercato, anzi imposto con il più odioso degli atti di sopraffazione fra i sessi. Odioso proprio perché mescola le ragioni dell'amore con quelle dell'odio. Possiamo dire che con questa lettera limpida e stringente Angela mette in luce, (e con che delicatezza e intelligenza!) le ragioni profonde del contrasto nato oggi all'interno del mondo cattolico. L'accoglienza di un figlio non voluto, ci dice Angela, è un atto seducente, anche sublime, ma come pretendere? Nel momento che dal desiderio si passa all'ingiunzione non si può che deviare verso l'arroganza e la tirannia. Se si vuole dire qualcosa di credibile e di praticabile alle donne, bisogna prima di tutto mostrare del rispetto per la loro integrità e dignità umana. Il rispetto presuppone attenzione per i sentimenti più profondi e intimi che esse esprimono, quei sentimenti di cui la cattolica Angela Rorro ci racconta in prima persona con grande nobiltà d'animo e consapevolezza morale. Quei sentimenti che la Chiesa, nelle sue alte gerarchie non sembra affatto intenta ad ascoltare, nemmeno distratamente, «ansiosa come è di ribadire il suo principio autoritario e dogmatico. La voce della verità astratta che si sovrappone alle voci delle esigenze umane e delle concrezze quotidiane. «Se alcune di quelle donne sofferenti e fortunate saranno in grado di perdonare e di accogliere il bambino non voluto, tutto l'universo ne gioirà», scrive Angela Rorro, «ma se non saranno in grado perché noi donne e uomini in questo momento non abbiamo creato loro le condizioni per farlo, usiamo, almeno noi cristiani quella carità in cui diciamo di credere. Accogliamola comunque il loro dolore, la loro disperazione e quella che sarà la loro scelta».

DACIA MARAINI

A chiunque abbia a cuore la verità questa lettera appare come l'espressione della parte più vitale e storicamente più avanzata del cattolicesimo ed ha certamente qualcosa di autorevole che vorrebbero imporre un principio astratto in modo cieco e irrispettoso per le donne. L'errore come al solito nasce dalla prevalenza dell'ideologia sulla pratica. I termini della questione infatti non sono per niente come è il caso della gerarchia ecclesiastica: non si tratta di una scelta fra aborto e non aborto. La questione, messa così, è una pura astrazione teorica, perché l'aborto non è una libera scelta ma una necessità dolorosa a cui si sobbarcano tante donne non sapendo come prevenire ed evitare una gravidanza non voluta. E questo accade perché per secoli una cultura tutta ideologica e sessuofobica ha negato ogni forma di educazione sessuale nelle scuole e l'uso dei contraccettivi. L'aborto è infatti prima di tutto una realtà cattolica, una grande contraddizione del mondo religioso, perché la maggioranza assoluta delle donne che abortiscono sono cattoliche. E non è certo demagogico queste donne che si risolve il problema, ma anzi si propone una specie di schizofrenia psicologica. Ad ogni proibizione pubblica infatti ha sempre seguito una pratica clandestina che ha portato danni fisici e morali nonché una rimozione della questione nei termini più brutali e mortificanti per un paese. Si è visto invece che la legalizzazione dell'aborto non ha subito diminuito il numero. Quindi la legalizzazione deve essere ritenuta una buona soluzione, anche se momentanea, per l'eliminazione dell'a-